



ANTONIO CARTA

Un'urgenza quotidiana. La pittura è questo per Antonio Carta. Divenuta sì un gesto acquisito ma mai monotona consuetudine.

I suoi quadri hanno incubazioni lunghissime e lo affiancano, compagni silenziosi, nel suo andare. I suoi lavori giungono pertanto agli occhi altrui dopo accurati processi di decantazione, purificati da ogni aborrito barocchismo e virtuosi nella loro morigerata sobrietà. La sua è una pittura che denuda le emozioni a poco a poco. Essa non schiamazza ma sussurra perché concepita da un pennello dabbene.

Dov'è dunque finito il giacobino Antonio attivo nella Resistenza e nelle lotte operaie ?

L'innegabile risposta la troviamo nelle sue stesse affermazioni: “ credevo d'essere un rivoluzionario e invece mi scopro un mistico!”. E' vero, una genuina spiritualità aleggia nelle sue immote atmosfere. Tutto è silenzio. Impercettibile è lo sciabordio del remo, riguardoso il Maestrale che incurva ma non scompiglia le fronde, immobile la gestualità dei suoi guerrieri. Queste costrizioni dei gesti e repressioni dei sentimenti si riscattano nel colore che opponendosi alla sintesi formale impedisce la metamorfosi dei personaggi in statue inerti.

Il segno nero, spesso e marcato dei contorni, si carica di un contrastante dualismo, se da un lato isola e appiattisce le figure, dall'altro ne sottolinea la corporeità e si fa protettivo nei riguardi di queste imbelli presenze.

Cinzia Albertoni